

PARTE UNDECIMA

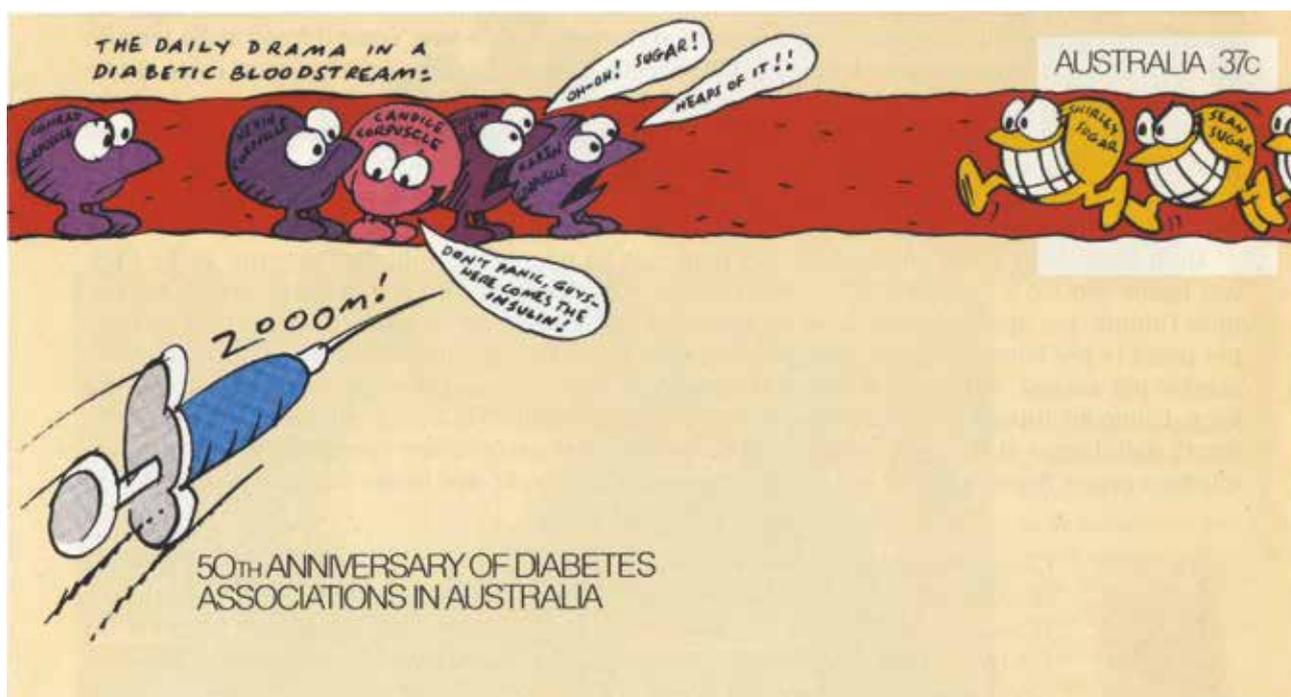
LE CARTE-VALORI POSTALI

NON SONO ALTRO che pezzi di carta, o di cartoncino, ma sono anche soldi a tutti gli effetti, sebbene talvolta valgano meno d'uno spicciolo e siano usabili quasi solo per inviare messaggi. Sono soltanto pochi centimetri quadrati di carta, o di cartoncino, ma dietro di loro c'è lo Stato, spesso in prima persona, che vi imprime sopra quale garanzia il suo sigillo, stemmi e l'effigie del re, presidente o dittatore del momento. Per questo richiedono tante attenzioni in tutte le fasi di produzione.

La vignetta

Non solo indicare il valore d'affrancatura del francobollo, possibilmente in modo evidente, ma far sì che eventuali malintenzionati non possano eliminare l'annullo né falsificare l'impronta tanto facilmente: ecco le direttive che sono alla base del disegno di ogni francobollo sin dai tempi del

penny black. Fu proprio uno dei partecipanti al Concorso del 1839, Benjamin Cheverton, a suggerire la presenza dell'effigie reale poiché "l'occhio è abituato a percepire le differenze nei lineamenti del volto" e in caso di falsificazioni le differenze del disegno "colpirebbero l'osservatore più facilmente che nel caso di lettere o fregi ornamentali, anche se probabilmente non riuscirebbe a capire dove sta la differenza o in che cosa consiste". Già a fine Ottocento a queste due esigenze se ne erano aggiunte altre: realizzare francobolli di alto livello grafico, attraverso disegni e/o incisioni di artisti o stampe raffinate e/o policrome, per diffondere nel mondo un'immagine molto elevata e moderna della Nazione, e allo stesso tempo creare vignette molto gradevoli o tematicamente interessanti, per attrarre l'interesse dei collezionisti. Un ultimo compito a latere per il francobollo arrivò con la Grande



Allarme venale di fronte a Shirley e Sean Zucchero, ma un globulo rosa tranquillizza: "Niente panico, ragazzi, sta arrivando l'insulina!" È un modo insolito ma diretto di trattare un tema difficile come il diabete, o la politica, a cui da tempo l'Australia ci ha abituati. E gli interi postali, grazie al loro formato, si prestano particolarmente a soluzioni originali e di forte impatto



Qualunque sia il procedimento usato, è possibile effettuare dei ritocchi per eliminare eventuali difetti presenti sulle tavole da stampa. Un esempio eclatante di queste operazioni eseguite direttamente sui materiali da stampa – ovvero l'arte di arrangiarsi fatta francobollo – è rappresentato dai valori calcografici da ½ tornese prodotti a Napoli alla fine del 1860.

Per realizzarli in fretta si ricorse infatti a dei semplici "aggiustamenti" dell'esistente. Su una metà della lastra del francobollo da ½ grano, la G di grano venne trasformata nella T di Tornese manualmente in ciascuna delle 100 impronte, poi si procedette alla stampa di qualche centinaio di fogli in azzurro invece del precedente rosa. Soddisfatte così le necessità immediate si rimise mano alla lastra, rifacendo anche la parte centrale del francobollo: fatto sparire alla meglio lo stemma borbonico, al suo posto venne incisa la croce sabauda, sempre esemplare per esemplare, così che nel foglio nessuno dei 100 francobolli è esattamente uguale all'altro.

guerra: diffondere messaggi propagandistici o politici, a cominciare dall'indiretto ma esplicito *Qui (ora) comando io!* espresso soprattutto dalle soprastampe. Ed è proprio grazie a questa aderenza alla realtà socio-politica e alle sue possibilità espressive e di comunicazione che il francobollo ha saputo in diversi casi produrre vere e autonome opere d'arte, come dimostrato da critici quale Federico Zeri, ed esprimere artisti come l'italiano Corrado Mezzana, veri maestri in questa moderna versione della miniatura.

Incisione, cliché e fotolito

Per poter essere stampata in fogli l'immagine dev'essere prima trasformata in matrice e duplicata tante volte quanto occorre per realizzare la tavola da stampa. Per la stampa in calcografia è necessaria un'incisione su acciaio in positivo, cioè con i tratti incisi che corrispondono ai tratti colorati del disegno; dall'incisione originale (o conio) viene poi realizzata una rulletta con l'immagine in negativo che, premuta su una lastra, vi riproduce più volte l'incisione.

Nella stampa tipografica si usava invece un'incisione in negativo, ovvero con le parti incise corrispondenti alle zone bianche del disegno, da cui si ricavavano poi tanti cliché quanti ne occorrevano per la tavola da stampa; normalmente ne veniva poi tratta un'impronta unica (il galvanico) a mezzo di un bagno elettrolitico.

Per la stampa litografica il disegno di partenza era invece eseguito con matite grasse su una pietra calcarea levigata e riportato poi più volte, mediante impronte su carta di china, sulla pietra da stampa.

Nel rotocalco e nell'offset la duplicazione del disegno originale avviene invece con sistemi fotografici, mediante un fotolito.

La stampa

Il sistema di stampa può offrire a sua volta ottime garanzie contro le falsificazioni, soprattutto se la sua diffusione fra gli stampatori privati è molto limitata. Nell'800, ad esempio, quando il metodo calcografico era diffusissimo anche a livello artigianale per produrre piccole immagini, gli stati preferivano ricorrere alla tipografia, la quale richiedeva attrezzature ed esperienza che ben pochi avevano, soprattutto per l'incisione e la duplicazione di piccole immagini: tanto è vero che la Gran Bretagna utilizzò la calcografia solo per i suoi francobolli di piccolo taglio, e che la maggior parte dei falsi eseguiti in Italia fra il 1858 e il 1863 sono calcografici anche quando l'originale era impresso in litografia.

Per le stesse considerazioni nel Novecento alla tipografia, sempre più diffusa grazie anche alle nuove tecniche di riproduzione zincografica, le stamperie governative hanno preferito il sistema rotocalcografico che richiede impianti molto sofisticati e costosi, e la calcografia che nelle moderne versioni a più colori e su rotativa, eventualmente integrate con l'offset, non è certo alla portata di tutti, e anzi viene ormai usata solo alla produzione di banconote e altre carte-valori.

Altri sistemi di stampa, come la serigrafia o l'olografia, hanno avuto solo impieghi sporadici, soprattutto per esigenze di novità tese ad attrarre l'interesse dei collezionisti.

Per aumentare le garanzie contro le falsificazioni sono state adottati, specie nell'800, anche alcuni speciali accorgimenti come il fondino di sicurezza di colore quasi invisibile usato dall'Italia per evitare che qualcuno potesse usare il francobollo stesso come matrice attraverso dei trattamenti chimici: in tal caso il fondino avrebbe impastato l'intera immagine.



Saggi e prove di francobolli mai apparsi. Il primo è un saggio presentato nel 1862 dai fratelli Pellas, stampatori in Genova, per dimostrare la loro abilità, il secondo è una prova tipografica eseguita nel 1904 da un bozzetto del Michetti e non ritenuta soddisfacente, il terzo è un saggio di stampa in bobine di francobolli per macchinette.

Con un diverso fine – spezzare le fibre della carta favorendo l'assorbimento dell'inchiostro degli annulli così da renderne impossibile l'eliminazione – venne invece impressa sui francobolli statunitensi, negli anni fra il 1867 e il 1870, una griglietta di minutissimi punti.

Carta e filigrana e fili

La necessità di garantirsi dalle falsificazioni ha trovato nelle tecniche cartarie un valido alleato, potendo la carta presentare caratteristiche particolari, di scarsa diffusione a livello commerciale, come un tempo la patinatura o la presenza di fili di seta colorati nell'impasto, o addirittura sottili fili metallici visibili solo in controluce. Ma la garanzia più diffusa, e anche la più antica, è rappresentata dalla filigrana; marchi, disegni e diciture ottenuti nello spessore della carta durante la fabbricazione e visibili soltanto in trasparenza risalgono al '300, dopo un solo secolo dall'inizio della produzione di carta in Italia, quando furono usati per la prima volta a Fabriano come marchi di produzione.

Col diffondersi di banconote e carte-valori la filigrana ha poi acquistato una funzione di garanzia contro le falsificazioni, anche se talvolta i falsari hanno ottenuto discreti risultati semplicemente stampando il disegno della filigrana con inchiostri trasparenti oleosi.

Oltre alle normali filigrane *in chiaro* utilizzate per la stampa dei francobolli, esistono anche più complesse filigrane *in chiaroscuro*, solitamente destinate alle banconote ma presenti anche in

alcune carte-valori postali come i moduli vaglia emessi dal 1950 in poi e i buoni fruttiferi postali.

La filigrana è ottenuta durante la fabbricazione della carta, e può essere più o meno nitida a seconda della tecnica impiegata: con il procedimento *al tino*, il più antico, la forma portante la tela filigranatrice viene immersa nel tino e poi fatta sgocciolare con lievi movimenti dall'operaio ponitore per far distribuire le fibre in modo omogeneo; le filigrane che ne derivano sono molto nette. Un po' meno nitide sono invece le filigrane ottenute con le macchine *in tondo*, più industriali e con la forma realizzata come rullo ponitore, soprattutto a causa del breve tempo concesso alle fibre per assestarsi e alla mancanza dello scuotimento. Nelle macchine *in piano*, inventate nel 1827 dalla casa londinese Marshall proprio per introdurre la filigrana anche nella produzione di carte a macchina, il disegno viene invece impresso sul foglio già formato, ma ancora impregnato d'acqua, a mezzo di un ballerino recante la filigrana "ricamata" con fili metallici: lo spostamento più limitato di fibre produce filigrane poco nette e appariscenti.

La gommatura

Affinché potessero essere incollati a buste e plichi, sin dalla loro prima comparsa i francobolli sono stati muniti al retro di colla, un tempo naturale e più di recente anche sintetica; solo raramente, per ragioni di fretta o di economia, sono stati distribuiti francobolli senza gomma al retro.



La filigrana ruota alata, introdotta in Italia nel 1945, esiste anche in una versione grande formato, usata solo nella produzione dei bollettini di spedizione dei pacchi postali

In periodo repubblicano i moduli vaglia, i vaglia a taglio fisso e i buoni postali fruttiferi sono stati stampati su carta con filigrana in chiaro e scuro, per maggior sicurezza



L'applicazione, a mano o meccanica, della sostanza adesiva si effettua normalmente dopo la stampa e prima della dentellatura quando si usano macchine tipo, lito o calcografiche in piano; nelle stampe su rotativa viene invece usata carta in bobina già gommata e calandrata, ovvero passata fra due cilindri, uno dei quali spezzetta minutamente la gomma (è la cosiddetta *codronatura*) per evitare l'arricciamento della carta.

La gomma più pregiata è quella arabica; a fine Ottocento l'Officina Carte Valori italiana ha usato spesso una gomma contenente altre sostanze, che risulta bruna dov'è più abbondante. Altri adesivi di pessima qualità sono reperibili anche in seguito: uno che origina facilmente macchie di muffa è stato usato negli anni Venti e altre, gialle o grigiastre e poco adesive, si ritrovano soprattutto durante l'ultima guerra, fino al 1947.

Nell'ultimo decennio si sono impiegati, per la produzione dei francobolli autoadesivi, anche speciali collanti che restano morbidi nel tempo per consentire un facile distacco del francobollo dal supporto plastico e l'applicazione senza dover inumidire: questi collanti sintetici dovrebbero essere di un tipo diverso da quelli presenti nei normali nastri adesivi, che tendono col tempo a seccarsi e a ingiallire.

La dentellatura

Tentativi di separare i francobolli con sistemi meccanici più comodi delle forbici si ebbero fin dalla comparsa del *penny black*. L'idea di utilizzare file di piccoli fori o di trattini impressi negli spazi tra i vari esemplari del foglio è di Henry Archer, un uomo d'affari irlandese operante a Londra, che nel 1848 la sottopose alle Poste inglesi. Ma ci vollero vari anni di esperimenti per arrivare a risultati soddisfacenti; solo nel giugno 1853 il brevetto di Archer fu rilevato dallo Stato, e nel febbraio seguente uscirono i primi esemplari regolarmente dentellati.

Il termine dentellatura deriva, manco a dirlo,

dai caratteristici punzoni simili a denti molto radi che questo tipo di perforazione lascia nei bordi del francobollo dopo il distacco.

Il Regno Lombardo-Veneto fu il primo degli Stati italiani a distribuire carte-valori dentellate, prima le marche da bollo, nel 1854, poi i francobolli nel 1858. Nel Regno d'Italia si vide la "circumforazione" solo nel marzo 1862, ma solo per qualche provvista di alcuni dei valori in corso; già a fine anno lo stampatore Francesco Matraire l'abbandonò, parte a causa del superlavoro e parte per protesta, visto che lo stato aveva stipulato un accordo di produzione con un altro fornitore.

Oltre che per facilitare la separazione degli esemplari, sin dall'inizio la dentellatura ha avuto una funzione antifalsari, richiedendo macchinari e tecniche molto specialistiche: per lungo tempo e proprio a tale scopo in Gran Bretagna, la dentellatura è stata applicata non dalle ditte stampatrici ma presso l'Ufficio del Bollo, a Somerset House. Più di recente questa funzione antifalsari è stata ripresa in diversi paesi con l'introduzione di fori particolarmente sagomati inseriti fra i normali.

L'adozione di francobolli autoadesivi ha poi richiesto l'uso della fustellatura, in Italia imitante una dentellatura, per consentire il distacco del francobollo dal suo supporto; in questi valori la perforazione che consente di separare i diversi esemplari del foglio consiste di tratti anziché di fori.

Fluorescenza e fosforescenza

La lavorazione meccanica delle corrispondenze in fase di bollatura e smistamento ha reso necessario trovare dei modi affinché le macchine possano individuare i francobolli da annullare o leggere gli indirizzi. Vari studi, iniziati in Gran Bretagna già negli anni Cinquanta, hanno portato a individuare nella fosforescenza e nella fluorescenza i sistemi più pratici e funzionali.

Queste forme di luminescenza emesse da particolari sostanze, impresse sulle corrispondenze o

Un libretto britannico con i francobolli augurali (di tipo generico per evitare che eventuali esemplari con "Buon compleanno" o "Guarisci presto" restino inutilizzati) affiancati da varie etichette con messaggi più precisi da usare come chiudilettera o a piacere! Al retro compare il codice a barre, come in tutti i prodotti di largo consumo



presenti sulla superficie o nell'impasto della carta dei francobolli, per reazione a una radiazione luminosa consentono agli scanner degli impianti di smistamento automatico delle corrispondenze di "vedere" il francobollo da bollare o di leggere i codici di avviamento.

La diversa reazione luminosa - nella fluorescenza cessa al termine dell'eccitazione mentre nella fosforescenza persiste anche oltre tale termine - viene usata in questi impianti anche contemporaneamente, per abbinare due distinte operazioni senza interferenze.

Confezionamento e distribuzione

La distribuzione dei francobolli in fogli di 50, 100 o più esemplari risponde a ragioni di praticità, di stampa e anche di contabilità: il *penny black* e il *twopence blue* erano in fogli di 240 esemplari - 20 file di 12 - perché la sterlina inglese era composta di 20 scellini divisi in 12 pence, ovvero in 240 pence; e i fogli della prima emissione austriaca in kreuzer o in centesimi erano di 60 esemplari perché il *gulden* (fiorino), era composto da 60 kreuzer, ed essendo il massimo formato consentito di 8 file di 8 cliché si usavano 4 "croci" al posto di altrettanti francobolli per evitare poco pratici fogli di 64 esemplari.

Per gli interi postali invece la distribuzione è sempre stata in esemplari singoli, anche se proprio le buste Mulready vennero distribuite pure in fogli interi di 12 esemplari, per consentirne l'uso in coppie e blocchi per la spedizione di plichi.

Agli inizi del Novecento presero piede in molti Paesi i libretti di francobolli, ovvero due o tre blocchi di 4 o 6 esemplari intercalati da fogli di riparo (spesso usati a fini pubblicitari) e racchiusi fra due cartoncini, il tutto tenuto insieme con punti metallici o cucitura; il loro successo fu notevole soprattutto nei paesi in cui era forte l'abitudine a tenere in casa o in tasca una piccola scorta di francobolli, che così non si rovinavano. Negli anni Settanta del secolo scorso il classico libretto pinzato è stato quasi ovunque sostituito dal tipo cosiddetto "svedese", di più facile assemblaggio essendo composto solo dalla copertina di riparo e da un blocco di francobolli, anche piegato più volte e saldato con un margine gommato alla copertina.

Negli anni Venti, con il diffondersi dei distributori automatici, è iniziata anche la produzione dei francobolli in rotoli, ottenuti da speciali cilindri che ne consentono la stampa in continuo: in realtà hanno avuto molti estimatori anche fra gli impiegati postali di Svezia e Germania, che li usavano senza intervento di macchine, coi diversi valori ben allineati sul banco, pronti per staccare facilmente uno o più esemplari.

Sia per i libretti che per i rotoli si sono avuti frequenti casi di francobolli di valore diverso uniti insieme, per consentire di fare cifra tonda nei distributori automatici e anche per ottenere diverse combinazioni e soddisfare varie affrancature.

Le richieste del mondo filatelico hanno portato sin dagli anni Venti alla creazione di un nuovo ge-





L'Italia fu tra i primi paesi a utilizzare i libretti, agli inizi del Novecento, ma la scarsa pubblicizzazione non li fece apprezzare nel modo dovuto, e praticamente scomparvero con la Grande Guerra per essere riscoperti solo settant'anni dopo

vere di emissione, raggruppando uno o più valori, o esemplari, in fogli di piccolo formato, con o senza diciture celebrative e/o illustrazioni nei margini. Nei primi decenni, quando se ne vedevano pochi, venivano tutti chiamati *foglietti*. Da quando invece escono a valanga si usa definire *minifogli* quelli che sono soltanto dei piccoli fogli, con più esemplari di uno stesso francobollo o serie, senza tener conto di bandelle o scritte e illustrazioni marginali, e usare il termine *foglietto* soltanto nel caso di un esemplare unitario ed esclusivo, comprendente uno o più francobolli tutti diversi, sovente inclusi in un'unica immagine.

La ricerca di originalità ha portato anche all'emissione di francobolli sciolti, ad esempio gli esemplari sagomati apparsi per la prima volta a Tonga e nella Sierra Leone.

Le soprastampe

Per mutare il valore facciale di un francobollo o di un intero postale, sfruttare le forti rimanenze di valori inutilizzati o poco utilizzabili, correggere eventuali errori, aggiornare emblemi o diciture istituzionali, segnalare conquiste e occupazioni

o semplicemente la propria presenza in territori altrui, o anche creare velocemente valori celebrativi, si è fatto spesso ricorso in passato alle soprastampe.

Del tutto a parte sono le soprastampe *Saggio*, *Campione*, *Annulato*, *Specimen*, *Muestra* e simili (talvolta in perforazione) impresse per demonetizzare le carte-valori da allegare a decreti e comunicazioni alla stampa o a enti postali come l'UPU.

Salvo il caso – abbastanza raro – di soprastampe che elevano il valore del francobollo o dell'intero, non sono mai state prese precauzioni per evitare il rischio di imitazioni; durante la Repubblica Sociale Italiana, per sovrastampare con fasci e scritte l'effigie del "re traditore" venne addirittura affidato il lavoro a stamperie private, e senza troppi controlli.

Le soprastampe sono di solito impresse in tipografia, da composizioni con caratteri mobili (fonti di numerosi errori) in seguito ottenute da linotype o più raramente da incisioni apposite: l'uso di cliché zincografici, rilevabili dagli angoli delle lettere arrotondati, era di solito escluso nelle stamperie governative perché facilmente disponibile a chiunque, falsari inclusi.

Alcune Amministrazioni postali, in particolare dell'Impero britannico, hanno realizzato anche soprastampe mediante perforazione, con lo stesso sistema usato dai privati per creare i perfin.

I primi francobolli sagomati della Sierra Leone regolarmente utilizzati nel giugno 1964 su corrispondenza commerciale sfatano il pregiudizio che fossero un'emissione smaccatamente filatelica



L'emissione

Francobolli, segnataste e interi postali, una volta stampati, sono concentrati nell'apposito Magazzino Carte Valori del ministero, che ne cura l'invio alle Direzioni provinciali che a loro volta si occupano della distribuzione ai vari uffici postali e alle rivendite autorizzate. Queste ultime hanno diritto a un aggio sulla vendita delle carte valori, che nel tempo è variato dal 3% del 1863 a qualche punto in più negli ultimi anni; questa provvigione non viene però corrisposta in denaro ma con un valore corrispettivo in francobolli.

L'intervento dei privati

Le leggi postali consentono ai privati di "marcare" i francobolli acquistati con lettere, cifre o disegni ottenuti con l'impressione di fori, in modo da impedirne la rivendita o il cambio agli uffici postali da parte di ladruncoli o impiegati infedeli: sono i cosiddetti *perfin*, dall'inglese "perforated in".

Tale sistema fu introdotto in Gran Bretagna nel marzo 1868 da Joseph Sloper, in sostituzione della più costosa intestazione al retro dei francobolli prima della gommatura, e fu consentito in Italia dal 1882 mediante specifiche autorizzazioni, finché nel 1889 venne introdotto stabilmente nel Regolamento postale all'art. 32, che consentiva di "riprodurre colla traforatura le iniziali dei nomi e cognomi dei mittenti, o determinate cifre, che non superino in grandezza il terzo della dimensione dei francobolli".

Più raramente tale perforazione appare anche sugli interi postali, visto che è più semplice e gratificante personalizzare cartoline e biglietti postali con intestazioni, testi propagandistici e celebrativi, fregi e illustrazioni impressi a stampa. Le norme postali non hanno mai vietato tali stampe aggiuntive, purché non figurino accanto all'impronta di affrancatura né, fino al 1908, nella facciata riservata all'indirizzo. E neppure hanno vietato la vendita di cartoline e biglietti postali con testi aggiunti (solitamente pubblicitari), anche a prezzo ridotto rispetto al nominale.

purché non avvenga da parte di uffici postali né, dal 1904, di rivenditori autorizzati.

L'annullamento

Per rendere nulli, e quindi non più utilizzabili, i francobolli si è fin dall'inizio ricorso all'annullamento mediante timbri inchiostriati: altre forme d'invalidazione usate nell'800, come lo strappare un pezzo del francobollo (in Afghanistan) o scolorirlo con una goccia di acido (la Blood's City Despatch di Filadelfia) restano delle curiose eccezioni.

Per gli interi postali il semplice utilizzo ne rende impossibile il riutilizzo, ma anche in questo caso l'annullo, oltre a indicare località e data d'inoltro, rassicura contro l'eventualità che qualcuno ritagli il francobollo per usarlo come adesivo su altra corrispondenza.

Gli annullamenti postali più utilizzati sono i normali bolli a data in dotazione a tutti gli uffici, ma nell'Ottocento si è fatto largo uso anche di annulli speciali, con sbarre, grossi punti o disegni a righe spesse e sovente con il numero distintivo di ciascun ufficio, in modo che l'impronta fosse comunque ben visibile e non consentisse di farvi coincidere un secondo annullo. Gli annulli a punti, forando quasi la carta del francobollo, avevano il compito di far penetrare in profondità l'inchiostro evitando anche il rischio di lavaggi chimici.

Oltre che nell'uso postale, l'annullamento con timbri, stampe tipografiche o perforazioni è utilizzato per impedire l'utilizzo per posta di esemplari inviati come campioni a direzioni postali, autorità, giornalisti, altre Amministrazioni postali ecc.

Un grande timbro ANNULATO venne usato a fine Ottocento in Italia per demonetizzare gli interi postali in corso (in particolare le cartoline vaglia) venduti per collezione a un prezzo molto inferiore a quello di vendita. Un'impronta simile, oppure dei grandi fori o delle righe di matita rossa indelebile sono stati o sono usati dalle stamperie di Stato italiane per rendere inutilizzabili i fogli con difetti o varietà di stampa.

Tra i timori che affliggevano Ferdinando II re delle Due Sicilie e la sua corte vi era quello che si potesse deturpare la "sacra effigie di Sua Maestà" che appariva nei francobolli destinati ai Domini al di là del Faro, ovvero la Sicilia. Per evitare cotanto rischio si introdusse in tutti gli uffici postali dell'Isola uno speciale annullatore muto ad arabeschi fatto in modo da colpire solo le scritte del francobollo e lasciare intatta sia l'augusta effigie che l'indicazione del valore. Un esempio di mentalità assolutista che non portò fortuna: l'effigiato morì il 22 maggio 1859, neppure cinque mesi dopo l'emissione dei francobolli, e un anno dopo a Marsala sbarcò Garibaldi coi suoi Mille

